



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

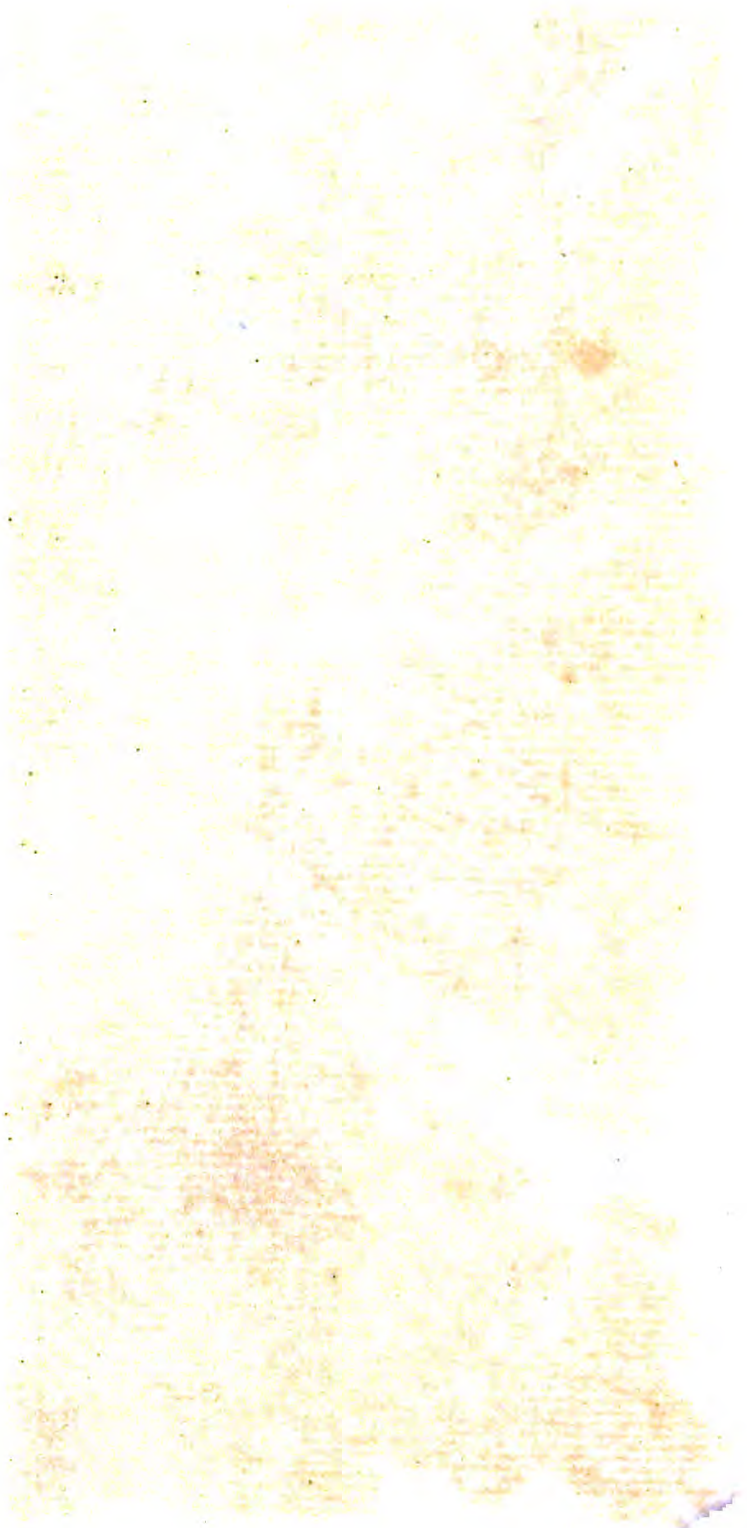
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



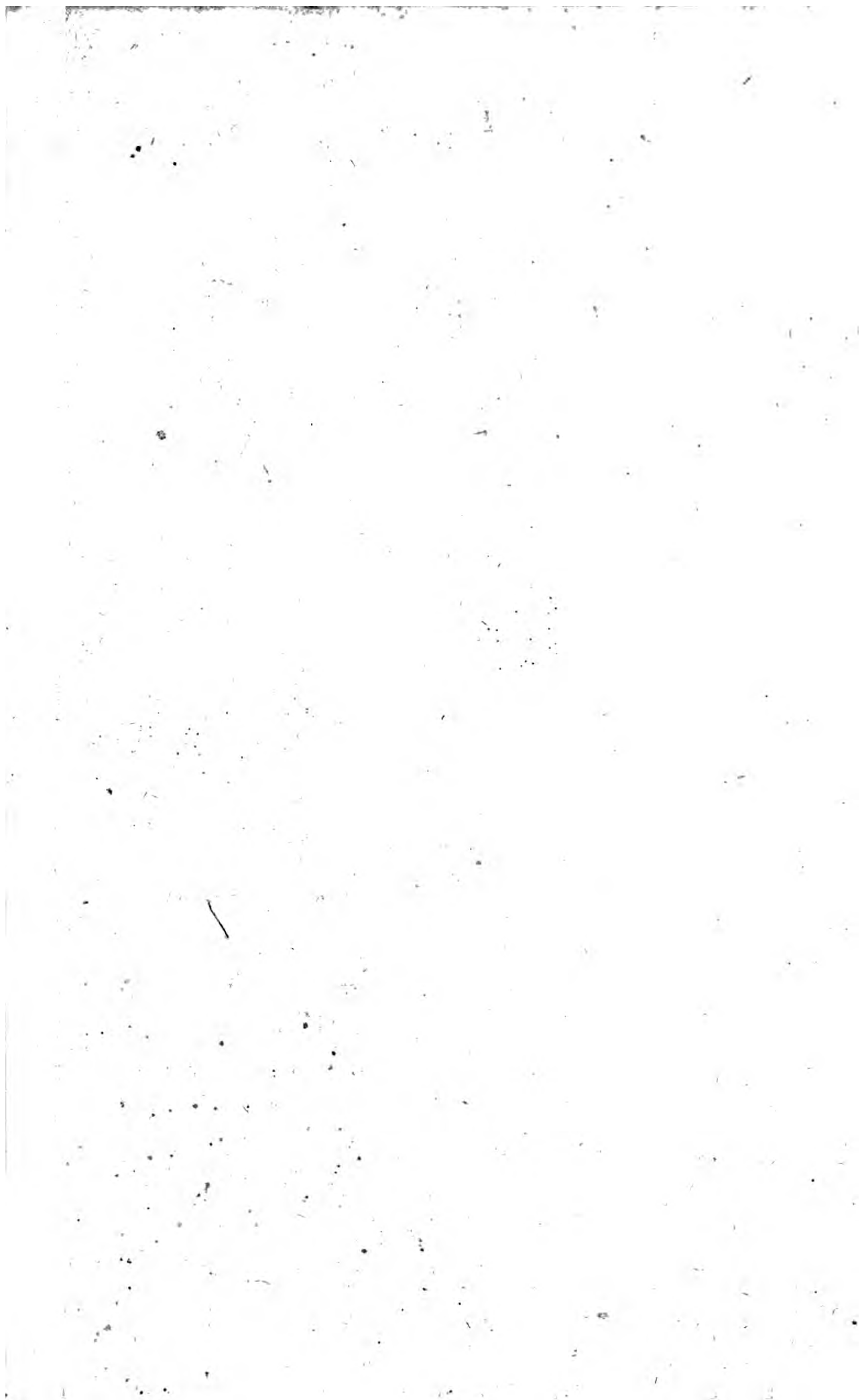
Tynbee 1655





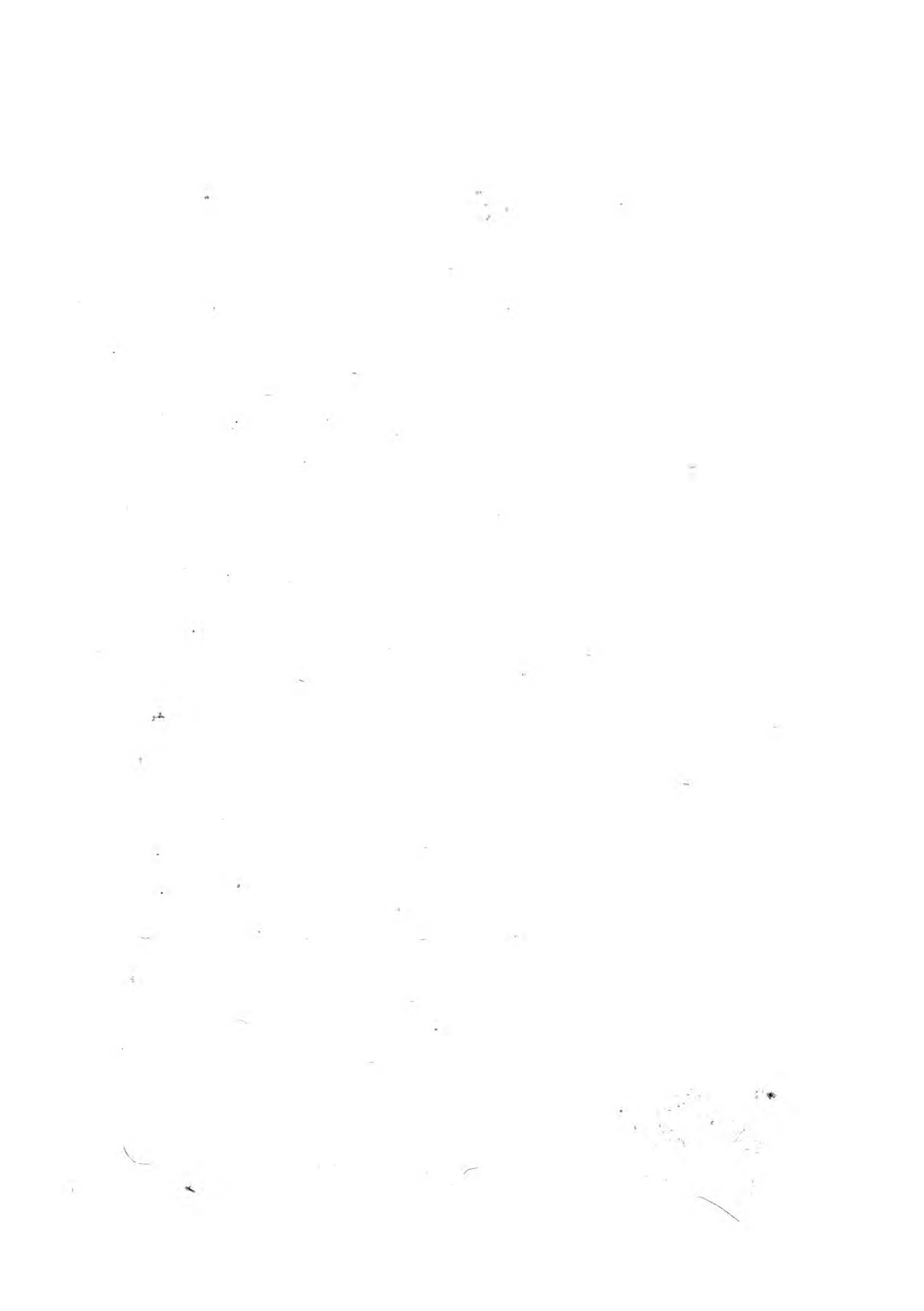








B. No. 163  
435



Handwritten text, possibly a signature or a note, located in the upper middle section of the page. The text is faint and difficult to decipher.

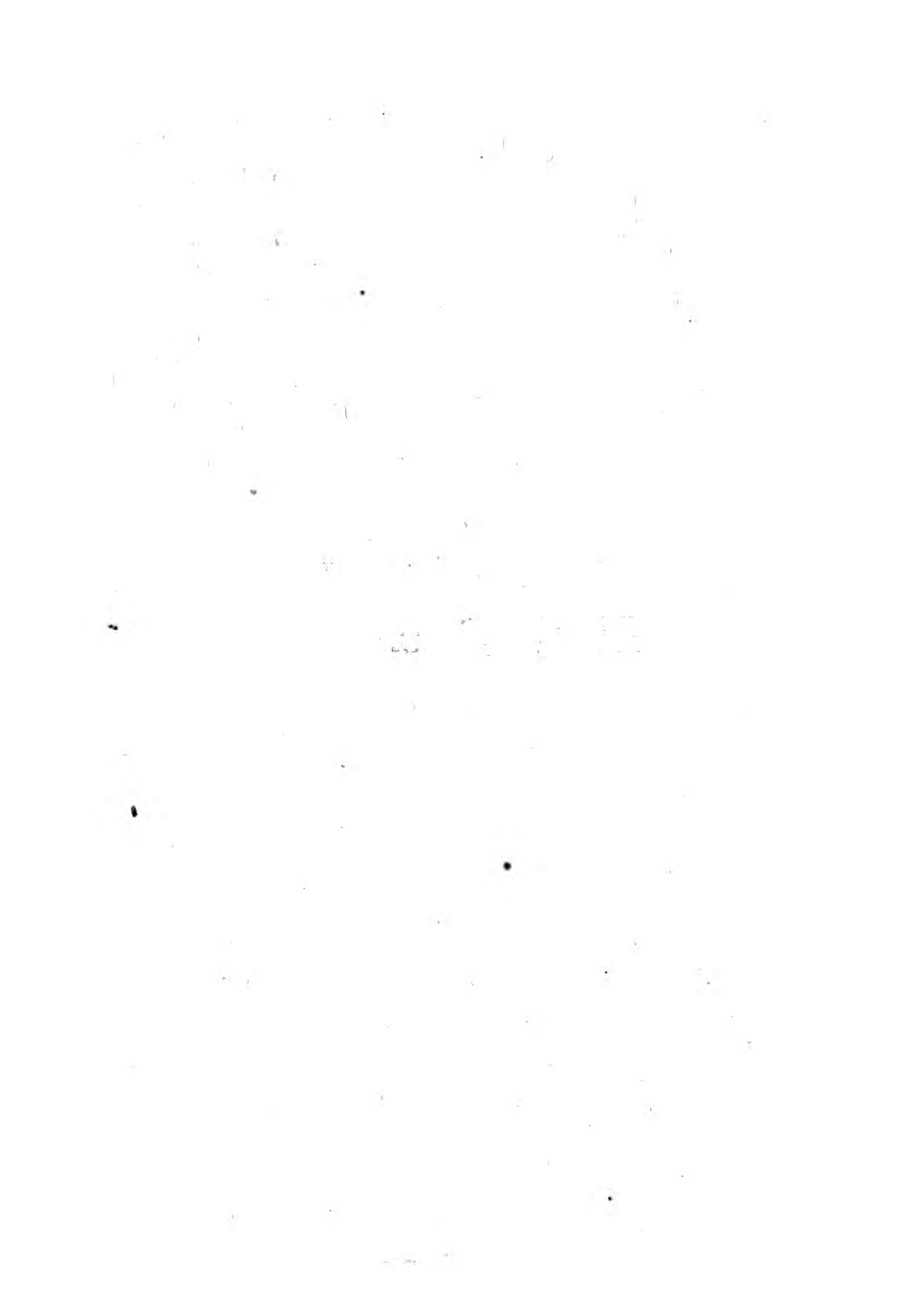


DI

Canzonette e Cantate

Libri Due.





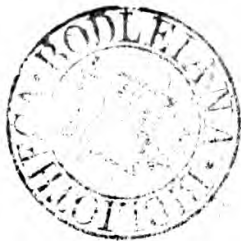
DI  
CANZONETTE  
E DI  
CANTATE  
LIBRI DUE  
DI  
PAOLO ROLLI.

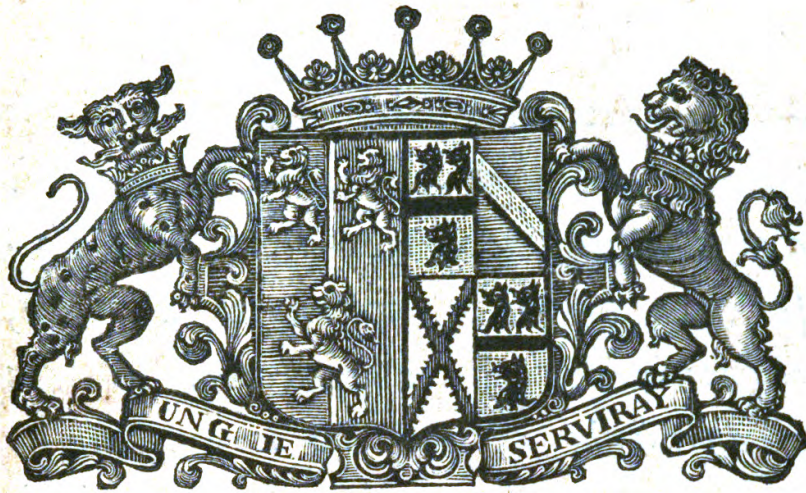


LONDRA:  
Presso TOMMASO EDLIN. MDCCXXVII.


*Carmina descripsi, & modulans alterna notavi.*

*Virg. Ecl. V.*





All' Eccellenza  
DELLA  
CONTESSA di PEMBROKE.  
MADAMA

SSERVASI che in ogni età  
le belle e Gentili Donne sono  
state l' Oggetto più favorito  
de' poetici Ingegni : perchè  
essendo elleno il più nobile Ornamento  
della



della Creazione ; traggono la contemplazione e le lodi di quelli che forse più d'ogn' altro dilicati Conoscitori delle Perfezioni umane , san meglio d'altrui, conoscerle del pari e descrivere. Questa è altresì la cagione che le più Illustri Dame resero a' Poeti la veramente invidiabile Ricompensa del loro valevole Patrocinio. L' E. V. è uno de' più riguardevoli Oggetti che in questa gloriosa Nazione ò sempre ammirato e di vere lodi riconosciuto degnissimo. Nobiltà, Gentilezza, Prestanza, Umanità, buon Gusto verso le belle Arti, Animo generoso ad assisterle, Cuor tenero verso le umane afflizioni, e Man pietosa in sovvenirle, sono le rare Doti della sua nobil' Anima : Doti che la fanno risplendere in quell' alto Grado che  
le

le fecero meritare. No non deve bastare con voci passaggiera esser verace Panegirista in tutte le occasioni che della illustre CONTESSA di PEMBROKE si parli: E d' uopo lasciarne a' Posterì una perpetua memoria, in un pubblico Atto di Gratitude: O' preso quindi l' ardire di dedicare all' E. V. questo, qual siasi, nuovo Libro d' Italiana Poesia, adattata e adattabile alla Musica vocale: i componimenti del quale an prima di venire in luce, incontrato il cortese gradimento delle gentilissime Dame Inglese. La Poesia e la Musica sono non seconde nel numero delle sue virtuose Dilettazioni: ed a ragione; perchè quando elleno sono perfettamente accompagnate, forzano a compiacersene tutte le bell' Anime per via del doppio

*doppio incanto dell' Armonia, che diletta  
nel tempo istesso e l' Orecchio e la Mente.  
Gradisca l' E. V. quest' umile mio Tri-  
buto, che io non, come altri, per ispe-  
ranza di premio, ma per segno di gra-  
titudine ossequiosamente le porto, con l' o-  
norevole vanto d' essere dell' E. V.*

*Umilissimo*

*Et Obligatissimo*

*Servidore*

**PAOLO ROLLI.**

**D E L L E**



*doppio incanto dell' Armonia, che diletta  
nel tempo istesso e l' Orecchio e la Mente.  
Gradisca l' E. V. quest' umile mio Tri-  
buto, che io non, come altri, per ispe-  
ranza di premio, ma per segno di gra-  
titudine ossequiosamente le porto, con l' o-  
norevole vanto d' essere dell' E. V.*

néral, ou les éléments de mathématiques. Venise, Pitteri, 1739.  
In-4. Vélin. (B. M. 372).

5.

*Umilissimo*

*Et Obligatissimo*

*Servidore*

**PAOLO ROLLI.**

**D E L L E**



DELLE  
CANZONETTE  
LIBRO I.  
CANZONETTA I.



HE ti giova, cara FILLE,  
Tanto pregio di Beltà;  
Se d' Amore alle faville  
Il tuo Cor non arderà?

Spira all' Alme un dolce foco  
Di tue Luci il bel fulgor;  
Ma l' ardore dura poco,  
Se chi 'l dà, no'l fente ancor.

B

Quando

Quando poi l'ardor che spira,  
Ninfa bella sentirà ;  
Quanto è caro chi l'ammira !  
Quanto dolce è la Beltà !

Venga pure un'altra Bella  
Fido Amante ad invaghir ;  
Non è vaga, non è quella,  
Non è degna d'un sospir.

Se vien poi quel caro Oggetto  
Tutto Brio, tutto Splendor ;  
Il respir s'arresta in petto,  
Brilla il guardo, e balza il Cor.

Quale Onore, qual Ricchezza  
An tal forza su'l pensier ?  
Fido Amor, gentil Bellezza  
Son del Mondo il sol Piacer.

CANZONETTA II.

3

CANZONETTA II.



Olitario Bosco ombroso  
A te viene afflitto Cor  
Per trovar qualche riposo  
Nel silenzio e nell' orror.

Ogni Oggetto ch' altrui piace,  
Per me lieto più non è :  
O' perduto la mia Pace,  
Son' io stesso in odio a me.

La mia FILLE, il mio bel Foco,  
Dite o Piante, è forse quì ?  
Ahi la cerco in ogni loco,  
E pur so ch' Ella partì.

Quante volte o fronde amate  
La vostr' ombra ne copri !  
Corso d' ore sì beate  
Quanto rapido fuggì !

B 2

Dite



4 CANZONETTA II.

Dite almeno amiche fronde,  
Se'l mio Ben più rivedrò ?  
Ahi che l' Eco mi risponde,  
E mi par che dica, No.

Sento un dolce mormorio,  
Un sospir forse farà :  
Un sospir dell' Idol mio,  
Che mi dice, tornerà.

Ahi ch' è il suon del Rio che frange  
Tra quei sassi il fresco umor,  
E non mormora, ma piange  
Per pietà del mio dolor.

Ma se torna, fia pur tardo  
Il ritorno e la pietà ;  
Chè pietoso invan lo sguardo  
Su 'l mio Cener piangerà.

CAN-

CANZONETTA III.

5

CANZONETTA III.



'Un Vifetto Lufinghier  
Gli Occhj furbi quanto belli,  
Con lufinga di piacer  
M'anno fatto innamorar :

Non volevo più penare,  
Cominciai così per gioco,  
Or m' avveggo che co'l foco  
Non bifogna mai scherzar.

D'una candida Beltà  
L' Occhio grande languidetto.  
Con dolcezza e maestà  
Dà rispetto e fpira amor :  
Ma in cento fguardi e cento  
Non fa dir poi tante cofe  
Quante dice in un momento  
Un' Qcchietto rubacor.

B 3

Penfa

6            C A N Z O N E T T A   I I I .

Penfa DAFNE pur, che un dì  
    Mi risposero i tuoi sguardi,  
    Che penare ognor così  
    Non dovrei per troppo ardor:  
Lungamente poi crudeli  
    Obbliaron la promessa,  
    Ed or peggio che infedeli,  
    Niegheranno il Fatto ancor.

Non fidarti più di me  
    A restar così soletta,  
    Brunettina, bada a te,  
    Ch' io mi voglio vendicar :  
Con pericolo di vita  
    Mi piagar le tue Pupille,  
    E se tu non sei ferita ;  
    Io non posso risanar.



C A N -

CANZONETTA IV.

7

CANZONETTA IV.



A bionda EURILLA d'azzurri lumi,  
Ch' Uomini e Numi può innamo-  
E' la celeste Beltà severa [rar]  
Che sempre altera mi fa penar.

Dimando al core, perchè tanto ami  
E tanto brami sì gran Beltà?  
Senza speranza tu fei fedele,  
E la Crudele non à pietà.

Ei mi risponde: deh perchè mai  
Colpa mi dai del tuo penar?  
Colpa è degli Occhj, che tanto io l'ami:  
Non vuoi ch'io brami; non la guardar.



B 4

CAN-

## CANZONETTA V.



O splendor del primo sguardo  
 Mi lasciò, passando al cor,  
 La fiamma ond'arsi:  
 Del mirarvi nel contento,  
 Fu, begli Occhj, un sol momento  
 Vedervi, vagheggiarvi e innamorarsi:

Ma poi quando a poco a poco  
 Ne' costumi vidi ancor l'Alma più bella ;  
 Dissi allor : siete vezzosi  
 Placidetti Occhj amorosi,  
 Sol perchè in voi traluce il Bel di quella.

L'altre Parti 'n che Natura  
 Mostrò quanto di più Bel può far se vuole ;  
 Quel Brillante lor giocondo  
 An da voi, siccome il Mondo  
 Tutt'i Colori suoi prende dal Sole.

Siete

CANZONETTA V. 9

Siete cari in ogni sguardo,  
Ma divine certo in voi splendon faville;  
Quando d'almo Brio diffuse  
Mezzo aperte e mezzo chiuse  
Guardano di traverso le Pupille.

Spesso spesso, Occhj soavi,  
Vi fissate nel bel Sen che dolce ondeggia,  
E godete di vedere  
Ch'è la Reggia del Piacere,  
E che voi siete i Re di quella Reggia.

Il diletto de i Tiranni  
Dar vi fogliono i sospir de i Cori oppressi,  
Ma il più amabile diletto  
Che da voi discenda al petto;  
E' nel Cristal fedel mirar voi stessi.

Vaga

10      CANZONETTA V.

Vaga EURILLA, abbassi 'l guardo  
Modestina in un gentil vivo roffore :  
Dolce è il suono della Lode,  
E che l'Anima ne gode,  
Scorgefi delle guancie al bel colore.

Ma ricorda che diè Giove  
Alle Ninfe la Beltà, la Brama a noi,  
E che il Bel non defiato,  
E il Desio sempre ingannato  
Perdon se stessi, e si ripenton poi.



CANZONETTA VI. 11

CANZONETTA VI.



Eviam' o DORI, godiam,  
chè il giorno  
Presto è al ritorno, presto al partir.  
Di Giovinezza godiamo il fiore,  
Poi l' ultim' Ore lasciam venir.

Se per mia pena, quel tuo bel Petto  
Fiamma d'affetto scaldar non sa;  
Il generoso pieno d'ardore  
Divin liquore lo scalderà.

Verfa, FIAMMETTA, vezzosa figlia,  
Quella Bottiglia di Vin Clarè:  
Duchi e Regnanti or non vogl'io,  
Ma sol, Ben mio, Brindisi a te.

Vuotisi 'l Nappo con franca mano  
Indi 'l Pulciano si versi ancor:  
Par nel Cristallo Rubin fiammante,  
Dolce piccante: Divin Sapor!      Quali



12 CANZONETTA VI.

Quali già veggo in tue Pupille  
Nuove faville, mio caro Ben !  
Sorgon vivaci spirti novelli  
A gli Occhj belli dal caldo Sen.

E' troppo ardente il Vin di Spagna,  
Quel di Sciampagna vogl'io verfar,  
Farò che d' alto lento distilli  
Perchè zampilli nello spumar :

Bevil' o Cara, quando à la spuma,  
Tal si costuma gustarlo quì,  
Così gridando l'ama il Francese,  
Cheto l'Inglese l'ama così.

Oh come, o Bella, l'ardor de i Vini  
Più corallini tuoi labbri fa !  
Bacco vi stilla soave umore  
D'un tal sapore che Amor non à.

Ma

CANZONETTA VI.

13

Ma, care Luci, voi non vedete  
Qual' altra Sete su i labbri sta :  
Aita 'l Core ch'è tutto foco  
E a poco a poco mancando va.

Sì bella DORI, godiam, chè il Giorno  
Prest' è al ritorno, presto al partir.  
Di Giovinezza godiamo il fiore,  
Poi l'ultim' Ore lasciam venir.



CAN-

## CANZONETTA VII.



NA breve lontananza  
 Dall' Oggetto del Desir  
 Con l' ajuto di speranza  
 Io credea poter soffrir.

No'l credetti gran martire,  
 DORI bella, fai perchè?  
 Non temevo l' avvenire,  
 Ero allor presente a te.

Ahi che 'l Meglio del Contento  
 Finch' ei parte, non si fa!  
 Ahi che 'l Peggio del Tormento  
 Si conosce quando s' à!

Presto al corso del bramare,  
 Quanto an l' Ore tardo il piè!  
 Pochi giorni d' aspettare  
 Son più secoli per me.

Bei

CANZONETTA VII.

15

Bei Conviti, dolci Canti,  
Che mi val cercar talor ?  
Tu non vieni, tu non canti :  
Non an forza su'l mio Cor.

Un Conforto sol m' alletta,  
Che dicendo all' Alma va :  
L' Impazienza di chi aspetta  
Più il Ritorno amabil fa.

Vanne Amore, dille: e quando  
Quando affretti il tuo venir ?  
Dì che incontro già le mando  
Tutti tutt' i miei sospir.



CAN-

## CANZONETTA VIII.



Affannoso mio Pensier

Dammi pace un sol momento :  
Tu configli 'l Giusto e il Ver,  
E questo è il mio tormento :

Non mi dir d'abbandonar  
Chi mi strugge di desir,  
Ma configliami a morir,  
E volentier ti sento.

Amar tanto e non sperar,  
E per Fato esser costante,  
Qual più strana si può dar  
Condizion d' Amante !

Sente FILLE i miei sospir,  
Ma pur come il mio dolor  
Non sia colpa del suo Cor;  
è fredda e non curante.

Verfi

Verfi flebili talor  
Getto in carta disperata,  
Ogni Nota di dolor  
Di lacrime è bagnata:  
Sì gli legge FILLI, è ver,  
Ma gli legge per piacer.  
La Pietade è morta allor  
Allor che FILLI è nata.

Così misero e fedel,  
Sinchè Morte il fil recide;  
Vivo in Tirannia crudel,  
Adoro chi m' uccide,  
E in sì dura servitù  
Posso tutto sostener,  
Fuor che 'l minimo pensier  
Che me da lei divide.



## CANZONETTA IX.



Enni, Amore, nel tuo Regno,  
Ma compagno del Timor:  
M'avean detto che lo Sdegno  
S'incontrava ed il Rigor.

Qual Fanciullo timidetto  
Che in oscuro ponga il piè,  
V'entrai pieno di sospetto  
D'ogni cosa che non v'è.

La Speranza fu'l confine  
Lusinghiera m' invitò,  
Occhj azurri, biondo Crine,  
Mi feriro, m'annodò.

Dolce Sguardo, dolce Riso,  
Nobil Cor, gentil Virtù,  
Bella Man, bel Sen, bel Viso  
Fan bramar la Servitù.

Oh

Oh felice , fortunato

Chi ti siegue Dio d' amor !

Infelice , sfortunato

Chi ti fugge per timor !

Gran sospiri , gran tormento

Costa , è vero , il tuo gioir ;

Ma poi vale quel momento

Mille giorni di Martir.





## CANZONETTA X.



Ella Nojosa Estate  
 finita è la stagione,  
 E lunge dal Leon  
 Sen vola il giorno,  
 Non più del caldo Sole  
 L'agricoltor si duole  
 Ma lieto mira il Suol di grappi adorno,

Le tigri pose al carro  
 Di SEMELE il Figliuol  
 E scende co'l suo stuol  
 Dalla montagna  
 Seco è l' allegro AUTUNNO  
 E il vario VERTUNNO  
 Co' Satiri e i Silvani l'accompagna

Su'l

Su'l tardo suo Giumento  
Lo seguita SILEN,  
E un Satiro il sostien  
Perchè non cada :  
Ben cento Satiretti  
E Fauni e Silvanetti  
Scherzano seco e danzan per la strada.

Vezzose Ninfe belle,  
Ecco che BROMIO appar,  
Gitelo ad incontrar,  
Chè a voi ritorna :  
Pane pur seco viene  
Con le incerate avene,  
E i grappoli gli pendon dalle corna.

Ciascuna il suo cestello  
Pien d' uve porterà  
Ove la Corba sta  
Finch' essa è piena,  
Poi tutte a franca mano  
Ne ammostino il Silvano  
Dopo che gliene avran carca la schiena.

Quell' Uva moscadella  
Non mi toccate no,  
Chè custodirla io vuò  
Per la mia Bella:  
So che fra gli altri tutti  
I dilicati Frutti,  
Frutto non v'è che sia più caro a quella.

Mirate

CANZONETTA X. 23

Mirate come vaga  
Incontro a Bacco vien,  
Nuda il bel Collo e il Sen  
In vesta d' Oro:  
D' Amor la Madre pare  
Alle Fattezze rare,  
Seguita dalle Grazie e dal Decoro.

I naccheri e i tamburi  
An poi da strepitar,  
Chè invitane a danzar  
Quel Praticello,  
Ivi fon già rinate  
L' erbette pascolate,  
Perchè lo bagna un limpido Ruscello.

24 CANZONETTA X.

PAN la Siringa amata  
A i labbri accosterà  
E il dolce le darà  
Fiato sonoro,  
E fu la molle erbetta  
La Ninfa mia diletta  
Guiderà i balli del filvestre Coro.

Tu CORILO gentile  
De i fichi a coglier va,  
Chè il Desco imbandirà  
CORISCA ardita,  
Ma ch'abbian tutti, bada,  
Lagrima di rugiada,  
Il collo torto e la veste sdrucita.

Due

Due bei Mellon di SEZZA

MESSIO ne porterà,

Ei che gli Arcani fa

Del Dio di Delo :

Pefano ed an la rosa

Intatta e spaziosa ,

Gettan gradito odore , e an grosso stelo.

O' poi di Monte PORZIO

Vin di quattr' anni ancor ,

Me'l diè del suo Signor

La bella Prole :

A' un non fo che mordace

Che punge sì, ma piace,

E sparge un' odor grato di viole.

Lungi

26- CANZONETTA X.

Lungi dall' aspre Cure  
Lieti vivrem così,  
E segherem più Di  
Con bianca pietra.  
Timor Tristezza e Affanno  
Fuggono donde stanno  
Cuor lieto, dolci Versi e suon di Cetra.



CAN-

## CANZONETTA XI.



Oli cagion crudele  
Di duolo troppo rio,  
Occhj dell' Idol mio  
Belli e fallaci,  
Di tutt' i suoi pensieri  
Fedeli Messaggieri  
Io vi credetti, ma, foste mendaci.

Ardor Pietà Diletto  
E generosa l' Alma  
Ridenti in dolce calma  
In pria mostraste :  
Poi quando mi fidai ,  
Cari ma falsi Rai;  
Io libertà perdei, voi m'ingannaste.

Sdegno



28 CANZONETTA XI.

Sdegno Rigor Dispetto

Trovo e ritrofa l'Alma,

Nè segno in voi di calma

Or più vegg' io :

E sol piacer vi dà,

Oh ch'empia Vanità!

Vedermi confumar di sol desio.

Ma se diceste il falso

Del Cor della mia Bella ;

Del Cor mio dite a quella

Almeno il vero :

Dite che più l'accende

Quant' ella più l'offende,

Ch'è sventurato ma fido e sincero.

Dite

Dite che non mi lagno  
Di sua crudele Asprezza,  
So che a sì gran Bellezza  
In vano aspiro :  
Ma solo e sconfolato ,  
Lamentomi del Fato,  
E vivo in un continuo fospiro.



## CANZONETTA XII.



ORILLA, e che farà  
di questa tua Beltà  
che tanti alletta?  
Senza pentirsi un Dì,  
No non si può così restar foletta.

Il tempo giovanil  
D'una Beltà gentil, somiglia un Fiore:  
Campestre e vil farà,  
Se no'l coltiverà la man d' Amore.

Taluna à nel pensier  
Che insieme co'l Piacer venga il tormento  
Ma tardi s'avvedrà  
Che molte pene avrà senza un Contento.

L'Amante

CANZONETTA XII. 31

L'Amante fuol talor  
Seguir qual Cacciator la Preda viva,  
E in tanti affanni fuoi,  
Nè pur la guarda poi quando l'arriva.

E' vero, ma pur v' à  
Chi presa, l'amerà come un Tesoro,  
Faralle vezzi ognor,  
Terralla con onor in gabbia d'oro.

No, Bella, non voler  
Combatter co' pensier, sol per tuo Danno :  
I giorni del gioir  
Per mai più non venir, fuggendo vanno.

Cotesta Libertà  
D'un Cor che amor non à, ogg' io pur fentó :  
Un' Ozio vil si fa,  
Che se martir non dà; non dà contento.

Brama

32 CANZONETTA XII.

Brama di Gemme e d'Or,  
Desio di vano Onor non t'incateni:  
Mancando, fan penar;  
Nè te ne puoi faziar quando gli ottieni.

Un generoso Ardor  
D'amore per amor gioja è dell' Alma  
Che gli altri scorge andar  
In procelloso Mar, quand' ella è in calma.



CAN-

CANZONETTA XIII.



E tu m'ami, se sospiri  
Sol per me, gentil Pastor;  
O' dolor de' tuoi martiri,  
O' diletto del tu' amor:

Ma se pensi che soletto  
Io ti debba riamar;  
Pastorello sei soggetto  
Facilmente a t'ingannar.

Fu già caro un solo Amante,  
Or quel tempo non è più:  
Il mio Sefso è men costante,  
Perchè il vostro à men virtù.

D

Bella

34 CANZONETTA XIII.

Bella Rosa porporina  
Oggi Silvio sceglierà,  
Con la scusa della Spina,  
Doman poi la sprezzerà.

Ma degli Uomini 'l consiglio  
Io per me non seguirò,  
Non perchè mi piace il Giglio,  
Gli altri Fiori sprezzerrò.

Scelgo questo, scelgo quello,  
Mi diletto d'ogni Fior.  
Questo par di quel, più bello,  
Quel di questo à meglio odor.

Colti tutti, e poi ferbati ;  
Un bel Serto se ne fa,  
Che fu' l crine o al Sen portati ;  
Fanno illustre la Beltà.

CAN-

CANZONETTA XIV.



I' beviam, vezzosa Dori,  
Il buon Vino amar ben fa :  
Freddo è Amore, quando un poco  
Del suo Foco  
Bacco e Cerer non gli dà.

Due ridenti Labbra care  
Dolci son, son belle ognor ;  
Ma bagnate da buon Vino,  
An divino  
Il Color' et il Sapor.

Folle è pur chi amar ben crede  
Con tutt' altro abbandonar.  
Quando gode ber bottiglia  
Vaga Figlia ;  
Si può beber et amar.



## CANZONETTA XV.



UE grand' Uomini già furo,  
 E chi fia maggior; no'l fo.  
 L'un fè l'Arca, l'altro invitto  
 Fuor d' Egitto  
 Dentro all' onde i Suoi guidò.

Ma se devo parlar franco;  
 Uno manco stimerò:  
 L'uno à un Popol ben condotto;  
 L' altro tutto  
 L' Uman Genere salvò.

Ciò non fia però cagione  
 Dell' Onor che a questo io do.  
 La cagione che lo stimo  
 Per il primo;  
 E' il buon vino che inventò.

CANZONETTA XVI. 37

CANZONETTA XVI.



Ell' Alme nostre, Amor,  
No che non fei Signor,  
Tiranno fei :  
Ti voglio abandonar,  
Degno non fei di star  
Fra gli altri Dei.

A Bacco allegro Dio  
Rivolgerò il Desio privo d'affanno :  
La cara Libertà  
Tu toglì, et Ei la dà : sì fei Tiranno.

Un Vaso cristallin  
Ripieno di buon Vin, Numi immortali !  
E' Don celeste in ver,  
Se apporta co'l Piacer, l'oblio de' Mali.

38 CANZONETTA XVI.

Nel compiacermi 'n te,  
Son come il tuo gran Re, Vin di Borgogna:  
Ripien del tuo Vigor,  
D'aver quant' ama il Cor la notte sogna.

Oh come è bel mirar  
La spuma che in versar gorgoglia fuori,  
E in un' Istante ancor  
Lo spirito del Liquor, che la divora.

A gli Occhj certo appar  
Miste veder brillar perle e rubini:  
In somma al buon sapor  
E al porporin Color sei Re de i Vini.

Che importa se vedrò  
Chi già mi lusingò, cangiar pensiero.  
Fugge ogni duol dal Sen  
quando la Destra tien colmo Bicchiere.

CAN-

CANZONETTA XVII. 39

CANZONETTA XVII.



Enchè vita del desir fia la speranza,  
Ahi ch'è troppo gran Martir  
La Lontananza.

Sì lo fo, tornerà quella che adoro,  
Ma pur che Pro?  
Se intanto io moro.

Son Colombo che non à la sua Diletta,  
Vola in van dovunque va,  
In van l'aspetta:  
Non fa dir che cos'è pena in amare,  
Un che non fa  
Che sia l'aspettare.

D 4

Perchè

40 CANZONETTA XVII.

Perchè fol, crudel, perchè

• Il duolo è mio?

Tu puoi lunge star da me,

Da te, non io.

In amor fai perchè sempre un si duole?

Chi vuol non può,

E chi può non vuole.

Vengon tutt' i miei fospir

Dove tu refti,

Se tu aveffi 'l mio defir;

Gli fentirefti:

Ah no, che 'l mio defir, crudel, non ai;

Se un tuo fospir

Non fento mai.

Deh

CANZONETTA XVII. 41

Deh ritorna per pietà  
E mi consola :  
Che mai giova a gran Beltà  
Il viver sola ?  
Sospirar e morir se sol degg' io ;  
Vicino almen  
Al mio Ben, desio.

Affannoso lamentar  
Che detta Amore,  
Vanne e tenta di passar  
Dagli occhj al core :  
Dì a FILLE : Non vorrai ch' a morte ei peni ;  
Se men crudel  
Non rispondi e vieni.



CAN-

42 CANZONETTA XVIII.

CANZONETTA XVIII.



Compagni, amor lasciate,  
Sofferto io l'ò abbastanza,  
E' pien di stravaganza  
E di difficoltà :  
Troppo il suo Ben si stenta,  
E quando poi s' ottiene ;  
In un momento viene,  
E in un momento va.

In buona Compagnia,  
Un Fiasco di Sciampagna  
Che i labbri e 'l Cor vi bagna  
Co'l vivo suo liquor ;  
Smorzata pria la fiamma  
D' ogni penoso affetto ;  
Vi pon la gioja in petto  
E l' allegria nel Cor.

Che

CANZONETTA XVIII. 43

Che importa se DORILLA  
E' fiera e stravagante ?  
Si trovi un folle Amante  
Che l' ami per penar ;  
Superba ma foletta  
Si pasca pur di speme:  
E noi godiamo insieme  
A beber e a cantar.

Gorgoglia in bianca spuma  
E fino alla pupilla  
Vivace Vin zampilla  
Dal colmo del bicchier,  
Va poi dal Seno in Mente,  
E grato a chi ti bee ;  
Le fue più care Idee  
Risveglia nel pensier.

Se



44 CANZONETTA XVIII.

Se Amor ne vuol seguaci;  
Bandisca in suo Reame  
Con l' Interesse infame  
La Ritrosia crudel,  
Sprezziamo odiam per sempre  
Beltà che non somiglia  
A Mensa una Bottiglia  
Prontissima e fedel.



CANZONETTA XIX. 45

CANZONETTA XIX.



I ride Amore  
D' un Cor sanato  
ch' è ritornato in libertà,  
Sa che allo sguardo  
D' altro bel Volto,  
Ne i lacci avvolto ancor farà.

Una Biondina  
Di bel Sembante  
Mi rese Amante, poi m' ingannò:  
Ma quando morta  
Fu la speranza;  
La mia Costanza l' abbandonò:

Al

46 CANZONETTA XIX.

Al terfo Specchio  
Che la configlia,  
Giusto fomiglia di quella il Cor:  
Prende l'aspetto  
D'ognun che viene,  
Poi non ritiene che 'l suo color.

Una Brunetta  
D'occhio omicida,  
M'infulta e sfida, guerra mi fa:  
Begli Occhj fieri,  
Son vinto, io cedo,  
Pace vi chiedo non Libertà:

Sì chiedo pace  
Pupille altere,  
Siate guerriere ma non con me.  
Suole a chi cede  
Al suo valore  
Un Vincitore usar mercè.

CAN-

CANZONETTA XX. 47

CANZONETTA XX.



ON dolce forza  
Le tue Pupille  
Tolgon', O FILLE, la libertà:  
Cor molle o fiero  
Quando timira ;  
Del par sospira per tua Beltà.

Il maestoso  
Ciglio che impera  
In fronte altera sotto un bel Crin,  
Corona il grande  
Occhio ridente  
Ch' è il Re potente di quel Confin.

O

48      CANZONETTA XX.

O molli e bianche  
Poma acerbette,  
Quai Collinette fe nevigò,  
In voi raccolte  
Ronde intatte,  
La Via di Latte vi separò.

O dilicata  
Mano gentile  
Giglio in aprile, di bel candor,  
Tu fei cortese  
Al labbro amante  
Ma in quell' istante mi stringi 'l Cor.

Io fervo, io peno,  
E in tanto affetto,  
Non ò diletto, non ò sperar.  
Ma per te, o Cara,  
Dolc' è il soffrire:  
Sì vuò fervire, sì vuò penar.

CAN-



O, mia Bella, il sol Diletto  
 Non è quel ch'io bramo più :  
 Bramo Affetto per affetto  
 E una facil Servitù.

Chi ben' ama, sempre teme,  
 Ma un Ecceffo di timor  
 E' l'affanno della fpeme  
 Lo fconforto dell' Amor.

De' tuoi fguardi al forte Impero,  
 Vinto il Cor, fommeflo fta :  
 Già mi refi prigioniero,  
 E non penfo a libertà.

Scaccia, o Cara, quando riede,  
 Quel sì torbido penfier :  
 Amareggia Amor' e Fede  
 Dolci Fonti del Piacer.

Prove fon Speranza e Onore  
 Di mia Bella Fedeltà :  
 Ma la Prova ch'ai maggiore,  
 E la vaga tua Beltà.

E CAN-

50 CANZONETTA XXII.

CANZONETTA XXII.



U fai la superbetta  
DORILLA, io so perchè.  
Sai ben che 'l tuo bel Volto  
Fa tanti sospirar :  
E' tutto il tuo piacer,  
Superba, di poter  
Innamorar tant' altri,  
E non t' innamorar.

An gli Uomini 'n pensiero  
Che la pazzia maggior  
Sia perder senza gioja  
Il fior di Gioventù:  
Le Donne d' oggidì  
Non pensano così,  
E o ch' anno men ragione,  
O ch' an maggior Virtù.

CANZONETTA XXII. 51

Se parli ridi o canti ;  
Sei cara sempre più,  
Le Grazie e gli Amoretti  
Lo stesso fan con te :  
Ma gli occhj fan mentir  
Facendo comparir  
Per molle et innocente  
Quel Core che non l' è.

Son troppo rare al Mondo  
Le Belle al par di te,  
E troppo è numeroso  
Lo stuolo adorator :  
Per questo è un Volto bel  
Superbo et infedel,  
Sapendo ch' avrà servi  
Infin che avrà Color.

Oh dato avesse il grande  
Autor che tutto fè,  
Ad ogni Ninfa bella  
Un solo Ammirator !

E 2

Non



Non avria la Beltà  
Rigor nè infedeltà,  
E turberia il sospetto  
I Regni e non amor.

Ma poiche al corso ufato  
Il Mondo se ne va;  
Il tuo Costume, o Cara,  
Chi può biasmar' e chi?  
S' io fossi Ninfa ancor  
Di mia Beltà nel fior;  
DORILLA superbetta,  
Anch' io farei così.

Però fra tanti e tanti  
Che penano per me,  
Avrei per uno almeno  
Un poco di pietà:  
Per un che in verseggiar  
Sapeffe decantar,  
E alzar la mia Bellezza  
In fen d' Eternità.

## CANZONETTA XXIII.



Uscelletto, a far foggiorno  
 Teco io torno, fai perchè?  
 Di mie pene tu fei 'l Porto,  
 Per conforto torno a te.

Sai che affiso in questa sponda  
 Presso all' onda meco un Di,  
 SILVIO amante giurò amore  
 E al mio Core dir s' udì :

Questo Rio tornato al Monte  
 La sua Fonte rivedrà  
 Pria che manchi, o Pastorella,  
 La mia bella Fedeltà.

54 CANZONETTA XXIII.

Rufcelletto, alla Sorgente  
Tua Corrente tornar può:  
Del mi' amore per mercede  
Quella Fede già mancò.

Mi diceva: all' ultim' Ore  
Vita e Amore insieme va:  
Dicea solo del mi' affetto,  
Chè 'l suo petto amor non à.

Forse un' altra affai più bella  
Pastorella innamorò,  
Forse ancor l' istessa Fede  
Che a me diede, a lei giurò.

Rufcelletto, se mai quella  
Ninfa bella viene a te,  
Dì che ad altre SILVIO ingrato  
A' giurato Amor' e Fe.

CANZONETTA XXIV.



EH placati AMOR,  
Chè sei vincitor :  
Non à più difesa  
La mia libertà :  
Con altra ferita

Non toglier di vita  
Chi vinto si dà.  
M' an visto fin' or  
Le Ninfe e i Pastori  
Lor semplici Amori  
Schernendo sprezzar :  
Or s' a dimandar  
Ti vengon, perchè  
Tuo servo è FILENO ?  
Deh piacciati almeno  
Risponder' e dir :  
I vivi Candori  
Del Seno di DORI  
L' an fatto servir.

E 4

Chi

56 CANZONETTA XXIV.

Chi mai, nudo Arcier,  
Com' io, volentier  
Il tuo grave Giogo  
Su'l Collo posò ?  
Mi recan dispetto  
Quei Dì che negletto  
Servito non ò.

La morbida Man  
L' acceso cinabbro  
Dell' umido Labbro  
Cui pari non v'è :  
Le perle ch' à in fe  
La Bocca gentil,  
Le Guancie di rose,  
Le Luci amorose  
Di vivo seren,  
Eguali al bel Petto  
Con simil Diletto  
M' accendon' il Sen.

Amato

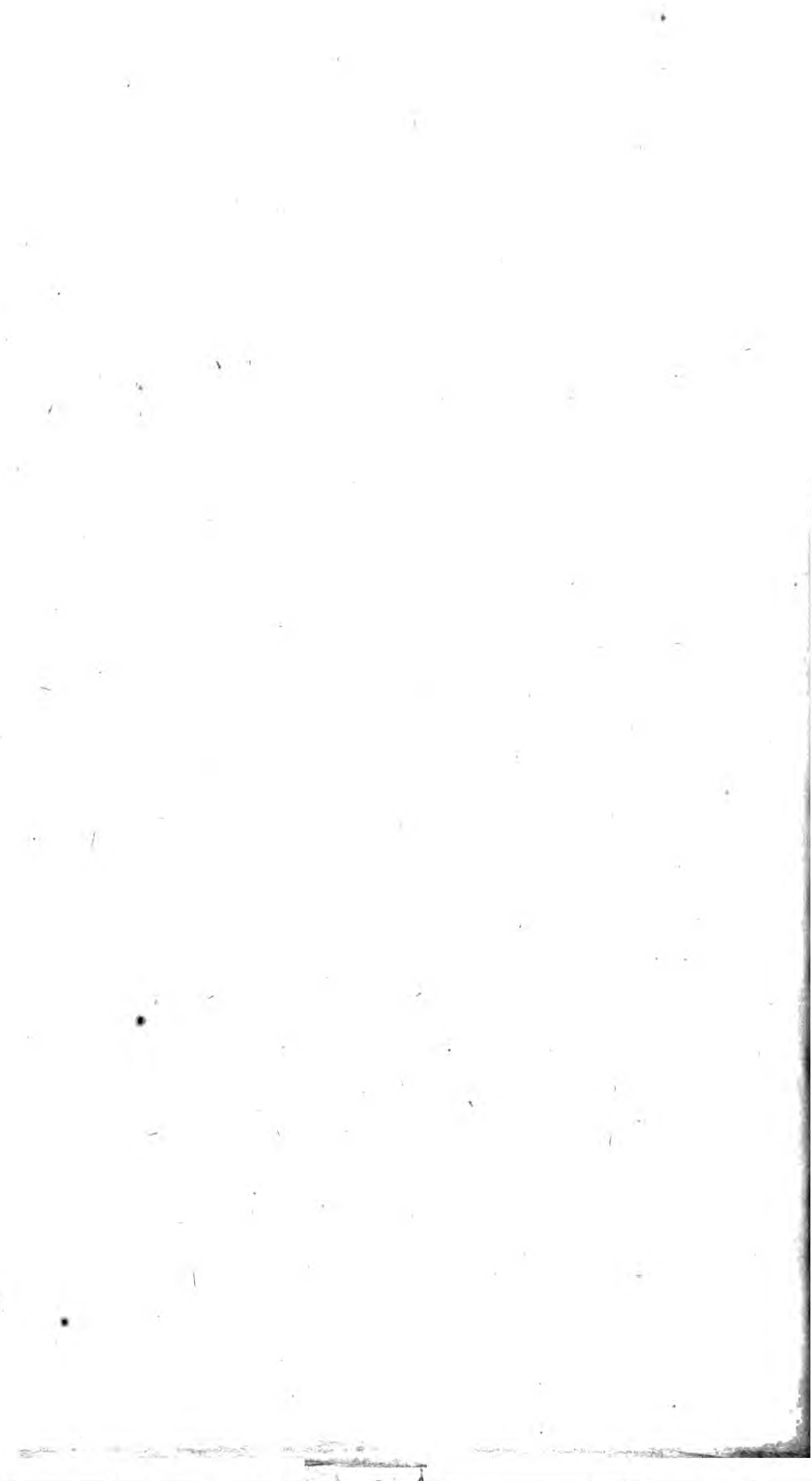
CANZONETTA XXIV. 57

Amato Candor

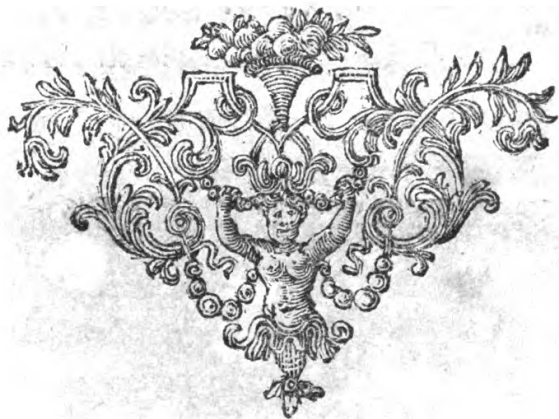
Tu chiudi quel Cor  
Che al par del bel Volto  
E' più che terren ;  
Chì avrà mai stupore  
Che in te regni AMORE  
Bianchissimo Sen :

Quel Moto leggier  
Di tue Pome intatte  
Più bianche del Latte,  
Qual placido Mar,  
Mi fa sospirar,  
E pieni d' ardor  
Dell' Alma i respiri  
In caldi Sospiri  
Gia sento cangiar,  
Che volano a lato  
Del tuo dilicato  
Soave ondeggjar.

LIBRO



LIBRO II.  
DELLE  
CANTATE.



LONDRA il 1727.





Τὸ ἔυρυθμόν τε καὶ ἄρ' ἔρυθμον τὸ μὲν ἦ καλῆ λέξει  
ἔπειται ὁμοιόμενον τὸ δὲ τῆ ἑναντία.

Plat. III. Reip.



DELLE

61

CANTATE  
LIBRO II.

CANTATA I.



Alla sponda e dal Rivo  
Ben nudrito Arboscel crescea frondo-  
so,  
Ma braccio invidioso  
Tagliollo a piè del tronco, ond'ei morendo  
Perdette in breve ogni sua verde fronda  
Con tristezza del Rivo e della sponda.

Già verdeggiante e bello  
Oh povero Arboscello  
Il Ciel t'abbandonò:  
Allo spuntar del fiore  
Troppo crudel rigore  
A terra ti gettò.

Quell'

Quell' Arboscello è la mia speme, o FILLE,  
Che quand' io di mirarti ebbi la forte,  
Nacque da tue dolci lusinghe, e poi  
Dal tuo crudel rigore ebbe la Morte.  
Diversa è sol da quello,  
Perchè sta in tuo poter, darle la vita,  
Ma per sempre perito è l'Arboscello.

Sazia al fin di Crudeltà,  
Deh ravviva, deh consola  
Quella speme ch'ai tu sola  
Fatto nascer' e morir:  
Qualche raggio di pietà  
Mostri almen la tua Fierezza:  
Non dè sempre la Bellezza  
Trar diletto da i sospir.



## CANTATA II.



Infa vezzosa  
Ama la Rosa  
Per la vaghezza  
Del bel Color:

Ma se vicine  
A' troppe spine;  
Volge la mano  
Ad altro fior.

Superba quanto bella, IRENE, ascolta  
Quel che la faggia DORI  
Disse alla vaga Rosa  
Benchè Regina sia degli altri Fiori:  
Allor ch'ella sprezzando  
Del Fior superbo il porporin colore;  
Scelse del Gelsomino il bel candore.

Se

So ben che al par di te  
Il Gelsomin non è  
Pompa del vago Aprile,  
Ma è più di te gentile,  
E spine almen non à:  
Sola nel proprio onor  
Resta pur dove fei ;  
Chè l'altro a gli occhj miei  
Co'l semplice candor  
Il più bel Fior farà.



## CANTATA III.



Fuggito Amore anch' io,  
 O' spezzato i lacci tuoi:  
 Ma che poi?  
 Son tornato in servitù.

E che pensi far, Cor mio?  
 I passati tuoi tormenti  
 Non rammenti?  
 No non li rammenti più.

La dolce Libertà tanto bramata  
 Ed al fin ricovrata  
 Or non t'aggrada più, folle mio Core?  
 Sai pur quanto periglio  
 Quante amarezze ad incontrar tu vai,  
 Povero Cor lo fai.  
 Delle false speranze  
 Della tradita fede ancor non ai  
 Prova certa o bastante?  
 Parlo in van. Tu rispondi: ahi sono amante.

F

Troppe

Troppo è vezzosa  
La Ninfa bella,  
Troppo amorosa  
Già t'invaghì:  
Mio Cor, sì sì  
Torna ad amare.

Di quelle vaghe  
Pupille nere  
Le dolci piaghe  
Fuggir chi può:  
Tu non puoi no,  
Son troppo care.



CANTATA IV.

67

CANTATA IV.



ON parlarmi più d'amor  
Bella IRENE,  
E' un Piacer che à tante pene !  
Voglio libero il mio Cor.

Scompagnato da tormento

Un Contento mai non viene :

Bella IRENE

Non parlarmi più d'amor.

Più non voglio, il giurai,  
Passar di sonno prive e di riposo  
Le tormentose notti,  
E vivere in affanni  
I solitarj giorni  
Su'l timor che m'inganni  
Sotto la data fede un falso Amante.  
Quanto è folle chi siegue . .  
Vano Piacer che à tante pene e tante !

F 2

Chi



Chi libero si fè,  
Non merita pietà,  
Se a porre torna il piè  
Nella catena.

S'altro Piacer non v'è  
Maggior di libertà ;  
E' folle chi vorrà  
Cangiarlo in pena.



## CANTATA V.



Odo che molti Amanti  
 Sospirino per te,  
 Ma bramo sol per me;  
 Bella, il tuo Core  
 D'un Volto accresce i vanti

Molti seguaci aver;  
 Ma l'unico Piacer  
 E' un solo Amore.

Disinvolta ove guardi  
 Lo stuolo adorator, vedi or languenti  
 Appassionati sguardi,  
 Or' ardenti e furtivi  
 Desiosi sogguardi :  
 In ogni fronte miri  
 I pensieri e i desiri,  
 Scorgi uno spirto audace  
 Ne' fervidi suoi Detti;

F 3

D'un

D'un Timido che tace  
 T'accorgi a i sospiretti.  
 Godine pur, ma poi  
 Meco ridendo di, tutta amorosa :  
 Oh che dolce Piacer, quando tu vedi  
 Che mill' altri desian quel che possiedi,

Con bel sembiante  
 Pieno di vezzi,  
 Che non alletti  
 Che non disprezzi,  
 Lasciali nella speme e nell' inganno,  
 Così sperando  
 D'esser felici ;  
 Son più fedeli  
 O men nemici,  
 E il nostro bel Piacer non turberanno.



## CANTATA VI.



Erchè? perchè, mio Bene,  
Ai cangiato pensiero in pochi  
istanti?

Perchè nemica or sei

Al soave Piacere

Dolce Dono di Giove all' Alme amanti?

Ma tu faggia rispondi

Che vola come Vento

La Stagion del Contento,

E che in breve faranno

I più cari Diletti

Pentimento ed affanno.

Oh troppo fuor di tempo

Maturo fenno in giovinetta Mente!

Scorgi omai quanto è vano

Turbarfi il Ben presente

Coll' incerto timor del Mal lontano.

F 4

No

No mia Bella, non voler  
Far men dolce il tuo Piacer  
Co' l' pensar che mancherà.  
Quando è colto un vago Fior ;  
Se ne gode il grato odor,  
Nè si pensa che in poc' ore  
Il Colore  
E le foglie perderà.

Talun con vani Spettri e Larve oscure  
T' ingombrerà la Mente  
Di subite paure,  
E sulla tua fiorita Età ridente  
Faratti imaginar che vegli Giove  
Co' l' braccio alzato e la faetta ardente.  
Ma non creder che Giove i suoi furori  
Volga mai contra i semplici Diletti  
Di corrisposti ed innocenti Amori.

Ardi

CANTATA VI.

73

Ardi Ben mio d'amor,  
E lascia che 'l timor  
Turbi la mente a i Rei non a gli Amanti.  
E' degno un' Infedel  
Movere a sdegno il Ciel,  
Ma non due care e fide Alme costanti.



CAN-

## CANTATA VII.



Offri mio caro ALCINO  
 Qualche rigor d'inevitabil pena.  
 Ad un vero gioire  
 Non si può giunger mai  
 Senza incontrar per via qualche Martire.

Lieve all' Alma fa il tormento  
 La lusinga del Contento  
 Benchè visto in lontananza :  
 Affannoso è l' aspettare,  
 Ma con sue promesse care  
 L' addolcisce la speranza.

Se mai viene a turbare il tuo Riposo  
 Un pensier sospetoso,  
 Della mia Fe, dell' amor mio, nemico ;  
 Scaccialo in quell' istante : e quando riede,

Come

CANTATA VII.

75

Come fuol, fraudolento  
A ritentarti, acciò gli presti fede;

Chiamalo menzognero,  
Rispondi, non è vero,  
Digli che son fedel :  
Scaccialo dal tuo petto :  
Nemico è dell' affetto,  
Falso pensier crudel.



CAN



## CANZONETTA VIII.



NON te lo dissi già  
 Superba ritrosetta,  
 Che Amore un giorno ancor  
 Si rideria di te!

Chi vuol fuggir, non fa  
 Che al varco Amor l'aspetta,  
 E lo fa spesso ancor  
 Servir senza mercè.

Dov' è, dov' è quel Fasto  
 E quei superbi non curanti sguardi?  
 Or, quando SILVIO altero  
 Ver te con alta fronte i lumi gira;  
 Non ai più Volto fiero,  
 Cangi moti e colore,  
 E fai veder l'ardore  
 Per cui tacita in se l' Alma sospira.

Quell'

Quell' Orgoglio, quel Fasto,  
Superbetta, dov' è ?  
Già ridevi degli altri;  
Ed or gli altri, a ragion, ridon di te.

Che bel Piacer  
Veder  
A fospirar d' amor,  
Una Beltà  
Che fa  
Tant' altri fospirar !  
Già l' Infedel  
Crudel  
Gode co' l suo rigor,  
Potere un dì  
Così  
Tant' altri vendicar.

## CANTATA IX.

OLIMPIA.



BIRENO, il Di s'appressa :  
 Non odi il canto de' marini Augelli  
 Desti al primo apparir del novo  
 Lume ?

BIRENO, in queste piume  
 Non riposi ? Bireno ?  
 Gito forse è su 'l lido  
 A render pronti i Naviganti all' opre.  
 Ma forgi OLIMPIA, e mira  
 Dov' è il tuo caro Amante.  
 BIRENO ? Sposo ? e dove ?  
 Ah ! che nulla si scopre  
 Veggo deserte le approdate arene.  
 Tutta silenzio è l' Isola e la Riva.  
 Veggo da lunge sol le aperte vele  
 Dello spergiuro Traditor crudele.

Va

Va Mancator di Fe,  
Parti lontan da me,  
Fuggi, ma ingrato, almen  
Pensa a chi resta.  
In pena dell' error,  
Dì almeno, Traditor,  
OLIMPIA che dirà, quando si desta?

E lo soffrite voi Numi dell' Onda ?  
Meco il vedeste pure  
Scender su questa sponda,  
Udiste i dolci Affetti  
I forti giuramenti  
Udiste ; e pure ingiusti  
Gli rendete propizj i flutti e i venti.  
E a che serbate mai  
L' orror delle Tempeste ;  
S' anno l' aure seconde i Tradimenti ?

Deh

Deh, come i vostri Numi,  
Non siate ingiuste voi  
Acque Venti Procelle,  
Opprimete ingojate  
Il Traditor che l'empia Fuga affretta:  
Voi non faceste ancora  
La più giusta Vendetta.

Venti più fieri alzatevi,  
Portate un nero Nembo  
Che scagli tuoni e fulmini  
Su 'l capo al Traditor.  
Onde, al mio duol, turbatevi,  
Tutte ingojate in grembo  
Le Navi di quel perfido  
Ingrato Mentitor.

Ma no, non l'opprimete,  
Gettate il suo Naviglio in questo lido  
Finche senta l'Infido

Rim-

Rimproverarsi a fronte,  
Per cagion del fu' amore,  
Perduto il mio bel Regno,  
La mia Stirpe Regal, preda di morte,  
Dissipate Ricchezze,  
La propria Vita offerta  
D'un Tiranno allo sdegno,  
Per involarlo al suo mortal periglio.  
Per Pietà, fin che m'oda, o Venti, o Flutti,  
Gettate in questo lido il suo Naviglio.

Tornin poi tranquille e chiare  
L'acque placide del Mare  
La sua Fuga a secondar.  
E l'Ingrato che m'ascolta ;  
M'abbandoni un' altra volta,  
Senza udirmi lamentar.



## CANTATA X.

## CLEOPATRA.



ON portò Febo mai  
 Alla Reggia d'Egitto  
 Più fortunato Di, più bella Luce.  
 ANTONIO invitto il gran  
 Romano Duce

Vincitore amoroso  
 Lieto oggi siede a Mensa trionfante  
 Dell' Egizzia Reina amato Amante.

A gli affanni d'illustre Vittoria  
 Il Riposo che accresce la Gloria  
 E' la Gioja di nobile Amor.  
 A chi vinse l'Ofiile fierezza  
 Quanto è caro che altera Bellezza  
 Ceda poi la conquista del Cor!

Ma

Ma qual potrei dar segno  
Di tanta pompa in un regal Convito,  
Che fosse degno d'un' Eroe sì grande,  
Ed a' sovrani Affetti miei gradito ?  
Questa di puro Cielo  
Lucida bella e preziosa Figlia,  
PERLA maggior di quante  
Cadeffer mai dal lembo dell' Aurora  
Nel bianco fen d'oriental Conchiglia ;  
Questa stemprar vogl'io  
Per farne a' Labbri tuoi Bevanda illustre  
Qual convienfi al tuo Merto e all' Amor mio.

Stemprar se potefs' io  
Il Cor che n' à desio ;  
Pegno d' amor più degno  
Avresti o Caro allor :  
Ma se fedel farai  
Sciolto lo sentirai  
In fervidi sospiri  
Dal mio costante Amor.



## CANTATA XI.

ENDIMIONE.



Orna a me più soave del Giorno,  
 Notte amica de i Furti d'amor:  
 Teco fa la mia Diva ritorno,  
 Che del Sole à più  
 vago splendor.

In questo antro fedele  
 Ove di verde musco il suol m'appresta  
 Un molle e fresco letto,  
 Io più de' Numi ENDIMION felice  
 La forella del Sol DIANA aspetto.  
 Ad un mortale Adorator vols' ella,  
 E non altrui, darfi amorosa in braccio.  
 Superni Dei se voi da me distingue

L'esser'

CANTATA XI.

85

L'esser' eterni; me distingue poi  
Il goder Quel che non godete Voi.

Oggetto d'un' amor  
Negato a i Numi ancor,  
Concesso al mio Voler,  
M'invidiano il Piacer  
Mortali e Dei,  
Accolto nel bel sen  
Dell' Immortal mio Ben;  
GIOVE, che importa a me  
Se tu de' Numi il Re  
Su 'l Trono sei ?



G 3

CAN-

## CANTATA XII.

PENELOPE.



ROJA già cadde incenerita, e al Fato  
 Cedeste o suoi gran tutelari Numi,  
 Perchè dunque cader dè la vendetta  
 Su 'l mio diletto ULISSE ?

Già nove volte de' celesti fegni  
 Fatto à il carro del Sol l'ufata Via ;  
 Che dell' onde e de i Venti  
 Ludibrio errante è il mio bramato Sposo :  
 Nè di sua Vita o di sua Morte giunge  
 Aura lieve di fama in questo lido,  
 E forse in vano è l'amor mio sì fido.

Benchè

Benchè giuste, benchè offese ;  
Implacabili non fiate  
Adirate Deità.

S' ei perì ; deh chi me'l dice,  
Perch' io pianga l' Infelice:  
Ma s'ei geme in lontananza ;  
Per conforto di speranza,  
Dite almen, se tornerà.

Degl' insolenti PROCI  
Soffrir m'è forza la potenza audace,  
Schernendo i lor malconsigliati amori.  
Ah vieni, mia speranza,  
Caro ULISSE a mirar vieni amoroso  
Di PENELOPE tua l'alta costanza.  
Il sol Piacer che sento in tanti affanni  
E' lo svenare il lor deluso affetto  
Vittima a te, Conforto sol, che aspetto.

Godo di mille Cori  
Vittima far gli amori  
Alla mia Fedeltà e al caro Sposo.  
Quando verranno gl' istanti  
Che di sì folli Amanti  
Ei meco riderà nel suo Riposo!



CANTATA XIII.

89

CANTATA XIII.

•ATI.



L ventilar dell' Ora  
Staffene il Mar senz' onda,  
Vieni all' ufata sponda  
Amabil Deità :

Ad ATI che t'adora  
Vieni amorosa Dea  
Vezzosa GALATEA  
Fior d' immortal Beltà.

Ma gorgogliar la placida marina  
Già sento, ecco già forge, ecco già s'apre  
L' inargentata Conca.  
Ecco apparir la Diva,  
E i Zeffiretti alati  
La guidano alla riva.

Oh

Oh foavi Momenti  
Del Piacer che s'appressa,  
Dolci del pari che la Gioja istessa!

A vista del suo Ben,  
Palpita l' Alma in sen,  
Per troppo desiar :  
Lo vede a se venir,  
E gode, ma in gioir  
Teme che può mancar.



## CANTATA XIV.

MEDEA.



Unque, GIASONE ingrato,  
Farti senza periglio  
L'alta preda acquistar del  
Vello d'Oro;  
Abbandonare il Regno;  
E il german lacerato  
Franto gettar per via  
Del Padre irato a trattener lo sdegno;  
Di PELIA con la morte  
L'ucciso vendicar tuo Genitore;  
E riporti nel tuo Regno usurpato;  
T' an reso traditore?  
E' ver? GIASONE ingrato?  
Non son' io quella istessa  
Che di COLCO su'l lido  
Accogliesti Amoroso?

Non



Non son' io quella istessa  
A cui nella FEACIA  
Dasti la Fe di Sposo?  
Ed or, come, o spergiuro,  
Il primo dolce affetto abbandonato;  
Volgi ad un' altro Oggetto, amante il CORE?  
E' ver? rispondi. è ver, GLIASONE ingrato?

Non rispondi, e non mi guardi,  
Sì ch'è vero, m'abbandoni:  
Dimmi, Ingrato, almen, perchè.  
Non chinare al fuolo i guardi,  
Dimmi pur ch'io ti perdoni,  
O di almen, che ver non è.

Ma tu parti sdegnofo,  
Nè vuoi che i miei lamenti  
Turbino il nuovo tuo Stato amoroso.  
Garzone incauto, arrefta il passo, e senti.  
Io già fo che CREONTE.

Re

Re di CORINTO vuole,  
Misero! ad onta mia, darti 'n Conforte  
GLAUCA sua regia Prole.  
Ma tu, non gli dicesti  
Ch' io son MEDEA? che posso  
Fermar de' fiumi il corso,  
Privar di Luce il Sole,  
E da i regni di Morte  
Chiamar l'Ombre e le Furie in mio foccorso?

Perfido a chi più t'ama,  
Lascia il fedel mio sen :  
Ma fido a chi ti brama,  
Perfido, dille almen,  
Che far poss' io.  
Perfido, la lor sorte  
Dì pur, ch'è in mio poter,  
Che in grembo sol di Morte  
Penfino d' ottener  
Chi già fu mio.

Pur

94 CANTATA XIV.

Pur non rispondi, Traditore, e parti.  
Va infelice, va in seno  
Dell' inesperta sventurata Amante;  
Ch' io tutte in questo istante  
Richiamo all' opra le mie magic' Arti.  
Già l' atre Faci accendo  
E spargo all' aria i suffumigj neri.  
Voi del Baratro orrendo  
Squallidi Abitatori  
Venite, vendicate  
I miei traditi amori:  
Del Trifauce portate  
Le pestifere spume,  
E voi Furie spietate  
Tutto spegnete quì di Febo il lume.  
Svelti poi dalla vostra orrida fronte  
Datemi i serpi fieri,  
Ch' io vuò di Flegetonte  
Entro al liquido foco  
Formare atro veleno

Che

Che in tormento divori arda e confumi  
Crudelmente quest' Empj a poco a poco.

A far le mie vendette,  
Venite orrende Furie  
Mostri del nero Baratro  
Quest' aria ad infestar :  
Venite sì costrette  
Dalle mie voci orribili.  
Tradita son da un Perfido,  
Mi voglio vendicar.



## CANTATA XV.

## TALESTRI.



Resta alquanto a tue Vittorie il  
 Corso  
 Gran Re di Macedonia.  
 TALESTRI io son, Regina  
 Delle famose Amazzoni guerriere,  
 Tuo per gran Fatti glorioso Nome  
 A te mi trasse, e per compagni al Core  
 Possemi Meraviglia Invidia e Amore.

Se n'ascolto il Valore; t'ammiro:  
 Se trionfi; d'invidia sospiro:  
 Se ti guardo; m'infiammi d'amor.  
 Ch'io t'amai, che tu ancora mi amasti  
 Si porrà tra i più nobili Fasti  
 Che ti diè la Fortuna e il Valor.

Oh

Oh quale avrò succeditrice al Regno,  
S'ella fia del tuo fangue!  
L'avvezzerà de i Genitor l'esempio,  
Per suo diletto, a marzial fatica :  
E il paterno Destin fia che le renda  
Serva la Sorte, e la Virtude amica.  
Breve riposo d'un illustre Amore  
Meco dunque t'arresti :  
E il mio Stato giocondo  
Mova, per pochi Di, sdegno alla Sorte  
Ch'è impaziente a darti vinto il Mondo.

D'Aquila bellicosa  
Colomba timorosa  
Nascere non potrà ;  
E per Amor sì degno,  
La Gloria del mio Regno  
Nobile più farà.



H

CAN

## CANTATA XVI.

ADONE.



Aga Madre di cari Diletti,  
 Bella Diva di teneri affetti,  
 Dammi un Core bastante al  
 Piacer.

Altri langue per troppo tormento,  
 E nel fommo di Gioja che sento;  
 Io languisco per troppo goder.

Ma tu foave Dea,  
 Già del tuo caro ADON negli occhj languidi  
 Fissi 'l guardo dolcissimo e ridente :  
 E il mio Core già sente  
 Forza a novo Diletto :  
 Oh qual dalle gradite languidezze  
 Fiamma più ardente si ravniva in petto!

De

De i guardi 'l folgorar  
Raccende i dolci ardori,  
Come i languenti fiori  
Ravviva il bel tornar del Sol nascente:  
Ma i Fior che ravnivò,  
Il Sol fa poi languire:  
E chi mi fa gioire,  
La fiamma che mancò rende più ardente.





## CANTATA XVII.



ON Gelsomino, son picciol Fiore,  
 Ma son le Ninfe sempre amorose,  
 Più che del Giglio, del mio  
 Candor:

An le mie Foglie sì grato odore;  
 Che più soave non an le Rose,  
 Benchè Regine degli altri Fior.

Tremolante e leggiero

Fra strette verdi e ben disposte foglie  
 Bel vedermi ornamento a un vago crine,  
 E lievemente ver la guancia inflesso;  
 Darè e prender bellezza a un tempo istesso.  
 Quando uno stuol di Fiori  
 Meco abbellisce una brillante Testa,  
 O fa d'un colmo Sen margine all' onda;  
 Fassi di me più stima,  
 E la candida man di chi s'adorna  
 Mi pon come in trionfo, a gli altri in cima.

Spesso

Spesso mi sento dir  
Da vezzosetta Bocca,  
Sei bello grato amabile  
O caro Gelsomin:  
E spesso in un sospir  
Che passa e che mi tocca,  
Godo sentir che invidiano  
Gli Amanti 'l mio Destin.



## CANTATA XVIII.



Gitata Alma mia

Da Furor disperato,

Quando avrai di riposo un sol  
momento?

Penfier che a viva forza

Vuoi che adori un' Ingrato,

Dimmi, quando avrò fine il mio tormento?

Vedi l' infido SILVIO

Che vita o morte avea sol da miei sguardi,

Amar DELIA, e sprezzarmi: il vedi, e poi

Ch' io no' l' fugga, non l' odj,

Folle Pensier tu vuoi?

Sì che vuoi, sì ch' io l' amo,

E se l' odio un' istante,

L' altro istante lo bramo.

Ahimè quando avrò fine il mio tormento?

Quando avrò di riposo un sol momento?

Ahi

Ahi che crudel martire,  
Odiare un' Infedel  
E no 'l poter fuggire,  
Vederfi abbandonar,  
E amar l' Ingrato.  
Sì che fuggir dovrò,  
S' io vuo restare in vita:  
Ma qual Cerva ferita,  
Ahime, che fuggirò  
Co' l dardo a lato.

Dunque la mia Rivale  
All' altre Ninfe il volto mio schernito  
Potrà mostrare a dito ?  
E per maggior mio scorno  
Dira che follemente innamorata  
E' DORI disprezzata ?  
Ah no, si fugga, s' odj, s' abborisca  
L' infido SILVIO. E nella forte mia  
DELIA si specchj, e poi fedel gli sia.

104 CANTATA XVIII.

Volgerò ad altro oggetto  
I pensieri e l' affetto:  
Passerò innanzi al Traditor, superba  
Senza guardarlo in viso:  
E vedrà il mio Nemico,  
Che di vil servitude il giogo ò scosso.  
Ma che sogno? che dico? Ahi! far no'l posso.

Se abbandonato mai  
Da me ritornerai,  
Crudel, ti fuggirò  
Ti sprezzero: ma no;  
Perdono aspetta.  
Ma perdonar così  
L' empio che mi tradi?  
Non lo sperar no no.  
Voglio vendetta.



## CANTATA XIX.



ORILLA, tanti e tanti  
 Adoratori Amanti  
 Ti fan più superbetta  
 Sprezzar la Fedeltà :  
 Non ami, o sol per poco,  
 E 'l fai così per gioco ;  
 Ma verrà un tempo, aspetta,  
 Che Amor ti punirà.

Odi che disse un giorno  
 Al nostro Fiumicello il saggio AMINTA:  
 Le nevi alla montagna  
 La Primavera tiepida sciogliea,  
 E quello uscendo altier dalle sue rive,  
 Carco di bianche spume al Mar correa.  
 Fa che sì bella verità ti resti  
 Nel Cor superbo impressa,  
 E dopo il Fiumicel, pensa a te stessa.

Orgo-

106 CANTATA XIX.

Orgoglioso Fiumicello

Ch'esci fuori della sponda,

Tornerà l' Estate, e l' onda

Al tuo letto mancherà:

Superbetto, che dirai?

Se d' un salto allor vedrai

Che per gioco un pastorello

Su 'l tuo corso passerà.



CAN-

CANTATA XX.



Egli Amori con la schiera  
Ritornò la Primavera  
L' Alme amanti a rallegrar :  
Vieni al prato o vaga DORI,  
Et apprendi fin da i fiori,  
Ad amare e a farti amar.

Scorron gli anni fugaci  
E via trasportan seco  
Le bellezze gentili,  
I foavi piaceri  
E i pensier giovanili :  
Se senza tuo diletto  
Tu gli lasci fuggir ; folle, non sai.  
Che non ritornan mai?

Non



Non lasciar languir così  
Il bel Fiore dell' età,  
Perche sol ti refterà  
Il pentirsi e il non poter :  
Ogni volta che parti  
Primavera ; poi tornò :  
Ma non torna, se passò  
La stagione del Piacer:



CANZ

## CANTATA XXI.



Eggio la vaga Fille  
Che dormendo riposa  
Del dolce Ruscelletto  
Sopra la riva erbosa : e la difende  
Del Sol dal caldo raggio  
La folta ombra del Faggio.

Limpido Ruscelletto  
Con più soave passo  
Rompi di fasso in fasso  
Il corso lento :  
Placido Zeffiretto  
Movi leggier le fronde  
Che facciano con l' onde  
Umil contento.

Che

110 CANTATA XXI.

Che bel mirare i suoi vezzosi Lumi  
Benchè li chiuda il sonno:  
I placidi costumi .  
Veggonfi nella sua vezzosa fronte:  
Par che godan l' erbetto  
Di così dolce peso,  
E che ogni fiore che le forge intorno,  
Verso quella si pieghi,  
Per fissarsi al suo Volto e vaggheggiare  
Le sue Bellezze rare.

Vienla a destar tu solo  
Amabile Ugnolo  
Co 'l dolce variar del tuo bel Canto:  
Aperti se vedrai  
I suoi vezzosi Rai ;  
No non potrai fuggir dal dolce incanto.



CAN-

CANTATA XXII.

III

CANTATA XXII.



EH lasciate e vita e volo  
All' amabile Uignolo,  
Cacciatori per pietà:  
Co' l suo flebile lamento  
Ei ridice il mio tormento  
All' Ingrata che lo fa.

Impara almen, Crudel, dalla Compagna  
Di quel dolce Uignolo innomorato  
A rendere in chi t' ama  
Amore per amore:  
Scaccia il vano timore  
Che come altrui, me ti dipinge ancora  
Menzognero e incofante.  
Pria che vedermi infido,  
Vedrai dalla fua Cara  
Allontanar per fempre il Canto e il volo  
Quell' amante Uignolo.

Sai

Sai perch' è vero Amante  
Quell' Augellin canoro?  
E fido alla sua Cara,  
Perch' ella è fida ancor:  
Sempre amerò costante  
Quella Beltà che adoro,  
S' ella ad amare impara  
Da questo fido Cor.



CANTATA XXIII.



Olitudine campestre  
Non v'è cosa dilettofa  
Più di tua tranquillità :  
Quanto altrui, fuor di te, piace,  
Non à mai sì bella Pace  
Nè sì dolce libertà.

Quando del Sole il mattutino raggio  
Rende alle cose i varj lor colori,  
Grato è gir dove alletta  
La vista lieta di soavi fiori :  
Poi dove a bel riposo  
Lo stanco piede invita  
Di frondosi arboscelli  
Su'l verdeggiante fuol l'ombra gradita.

I

Dolcè

114 CANTATA XXIII.

Dolc' è sentire  
Come al garrire  
Del Zeffiretto  
Risponde il Rio  
Co' l' mormorio,  
E l' Augelletto  
Cantar d' amore  
Alla Compagna.

Vago il mirare  
E' l' agnellette  
Nel praticello  
A pascolare  
Le molli erbette,  
E il Pastorello  
Con dolce Avena  
Che le accompagna.



CAN-

## CANTATA XXIV.



Scherzato fin' or con gli Amanti,  
O' deluso i più fidi e costanti,  
Or' anch' io cedo all' armi  
d' Amor.

A i sospir d' un' Amante che piace  
Quando il labbro rifiuta la pace;  
Ad offrirla negli occhj va il Cor.

Al fine, al fin son vinta,  
Son vinta, o SILVIO, e confessar te'l voglio,  
Or che t'accorgi al guardo  
Che i dolci tuoi costumi  
Vinsero il mio disprezzatore Orgoglio.  
Fido servisti, è vero,  
Ma d'altri ancora al par di te fedele  
Io sprezzai le querele.



116 CANTATA XXIV.

Al fin son vinta: e fai perchè vincesti ?

Al tuo primo apparir, tu mi piacesti:

Mi piacesti, ed io t' amai,

Ma l' affetto allor celai

Ch' or difvelo alla tua Fe:

Il Desio talor s' inganna:

Mi credevi allor tiranna,

Ch' ero amante al par di te.



CAN-

## CANTATA XXV.

PIRAMO e TISBE.

TISBE.



Cco la bella Fonte,  
Ed ecco il Gelfo delle bianche frutta  
Che la difende dall' estivo ardore :  
Ivi le forge a fronte  
La regia Tomba dell' estinto NINO:  
Ma PIRAMO non veggio ;  
E questa è pur la meta !  
Del mio del suo Camino.  
Ahi, troppo fu sollecito il mio passo !  
Ed ei non potè forse  
Sollecitar così la fuga ardita.  
Vieni PIRAMO vieni  
Dove TISBE t' aspetta,  
E Dove Amor t' invita.

Vola pietosa Aurette,  
Vattene dal mio Bene,  
Chiedi perchè non viene,  
Digli che affretti 'l piè.  
Che TISBE sua l'aspetta  
S'egli da te saprà ;  
Vedrai come verrà  
Veloce al par di te.

Ma oh Dio !  
Qual forte calpestio  
Sento nella Foresta !  
Quella non è, ma questa  
Di PIRAMO la via.  
Il raggio della Luna  
Mi scoprirà l'oggetto  
Quando uscirà fuor della felva bruna.  
Ahi ! che fiero Leone  
Ver me rivolge il Corso !

Deh

Deh mi difendi Amore  
 Dal feroce suo morfo.  
 A quell' Antro lontano,  
 Ratto fuggir conviene.  
 Ah me infelice ! forse  
 PIRAMO incontro al suo periglio viene.

PIRAMO.

Bella Notte quanto fei  
 Cara a i dolci affetti miei,  
 Fido Porto al mio Contento.  
 DELIA ancor, che spesso scopre  
 De' Notturni Amanti l'Opre,  
 Par che asconda i rai d' argento.

Paterne Mura ingrata,  
 In duolo ed in sospetto  
 Restate, sì restate :  
 Argin più non farete  
 Al nostro dolce Affetto;

I 4

Nè

Nè più dure minifre  
Dell' Odio de' superbi Genitori  
Arrefterete il corso a i noftri Amori.  
Ecco la piaggia aprica,  
L' albero ombrofo, ecco la Fonte amica.  
Ben m' avveggio che ancora  
Non venne la mia Bella ;  
Chè più splendenti affai  
Sarian di CINTIA in quella parte i rai.

Dove fi volge il guardo,  
Il defio  
Mi dipinge l' Idol mio  
Nelle Piante, ne i Saffi, ne i Fior.  
Vieni, non effer tardo  
Bel Momento  
Che conduci il mio Contento,  
Vieni e porta la pace al mio Cor.

Ma

CANTATA XXV. 121

Ma lacerata, e, oh Dio! di sangue tinta  
Veggio una bianca spoglia,  
E nel suol polveroso  
L'orme rimiro di feroce Belva!  
Cara Spoglia, tu sei  
Ben nota a gli occhj miei,  
Sì, TISBE mi prevenne,  
E dalle Fiere, oh Dio! certo, assalita,  
E nel Bosco rapita,  
Già infranta a brano a brano  
E' in lor profonde Gole:  
Ed io rimango in vita?  
Misero, fui cagion della sua morte:  
E senza il mio Contento;  
M'è troppo amaro e forte  
Di Vita un sol momento.  
Alma bella innocente  
A te confacro il colpo.

Su

122 CANTATA XXV.

Su questa acuta spada  
Cada il mio petto cada.  
Oh che dolce morire!  
Quando più della morte  
Penoso è della vita, il fier martire!

TISBE.

Chi mi dice per pietà.  
Che farà del mio Diletto.  
Dalla Belva ei pur fuggì:  
Spero sì,  
Ma il timor m' affligge il petto.

Ahimè! presso alla Fonte  
Chi mai disteso giace?  
PIRAMO, e che ti spinse a cruda morte?  
PIRAMO, oh Dei! rispondi:

La

CANTATA XXV. 123

La tua TISBE carissima ti chiama.  
Ma tu mi guardi appena,  
E le smorte tue luci  
Tosto richiude la mortal tua pena.  
Il mio Vel lacerato  
E di fangue bagnato  
Ch' ivi non lunge miro,  
Creder ti fece la tua TISBE amata  
Dal Leon divorata,  
E non volesti restar solo in vita.  
O' petto, ò petto anch' io  
Da morir teco d' un' egual ferita.

A DUE.

TIS. Si cada su la spada.

PIR. No.

TIS. Sì, moro anch' io.

PIR. Ahi! no! oh Dio!

TIS.



124 CANTATA XXV.

Tis. Da forte morirò

PIR. No.

Tis. Morir desio.

PIR. No no, Ben mio.

F I N E.



